LE DONNE ILLUSTRI D'ITALIA

DISCORSO

DI

FRIEDA BÖDIKER

RECITATO IL 15 GIUGNO 1899
NELL' AULA DELLA CHARLOTTENSCHULE IN BERLINO

RIVEDUTO E PUBBLICATO CON INTRODUZIONE E NOTE

DAL

Prof. Dott. GIOVANNI SPERANZA

(A beneficio della Scuola Italiana Umberto I in Berlino).





MILANO
TIPOGRAFIA EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso P. Romana, 17

1902



ONORE
ALL'ESIMIA SIGNORINA

FRIEDA BÖDIKER (1)

QUESTO DISCORSO
IN CUI SI AFFRATELLANO
I FORTI PROPOSITI GLI INSUPERATI FASTIGI
DELLE FIGLIE PIÙ ILLUSTRI D'ESPERIA
GIOVANNI SPERANZA
DÀ ALLA LUCE E DEDICA
CON ILLIMITATA FIDUCIA
ALLA STUDIOSA GIOVENTÙ FEMMINILE
TEDESCA ED ITALIANA
PERCHÈ
UTILE AMMAESTRAMENTO POSSANO RITRARRE
DAI TRIONFI DELL'INTELLETTO
E
DALLE ENERGIE DEL SENTIMENTO.

---

(1) La signorina Bödiker il 27 Agosto 1901 si unì in felice connubio col signor Dott. in Filosofia Max Wiskott di Breslavia.



INTRODUZIONE

Donne, da voi non poco
La patria aspetta.
LEOPARDI.

Signor Ambasciatore!
Signore e Signori! *

Il ciclo delle conferenze italiane, cominciate il giorno 8 dicembre 1898 e seguite da un numero soddisfacente di uditori, ha termine questa sera.

Per degnamente coronare quest' opera istruttiva, credei cosa non discara di chiudere con un discorso sulle donne illustri d'Italia. E, trattandosi di questi angeli della famiglia, che si resero celebri per virtù d' ingegno o per nobiltà d' azioni o per amor di patria, che le rese eroine, fui d'avviso che

* Assistevano alla conferenza 365 persone, tra cui il Regio Ambasciatore d' Italia Tenente Generale Conte Lanza, una rappresentanza del R. Consolato italiano, il già Presidente dell' Ufficio Imperiale delle Assicurazioni operaie Dr. Bödiker, padre della giovine conferenziera. parecchi professori dell'Università e degl'Istituti superiori di Berlino ed altri distinti personaggi.

meglio d' un uomo potesse adeguatamente parlarne una donna, e, trovatane gentile corrispondenza in una delle più intelligenti mie allieve, gliene affidai senza esitazione il compito.

L'egregia signorina Frieda Bödiker, diciottenne, che altra volta ci ha onorato da questa cattedra, sebbene non sia stata ancora in Italia ed abbia da soli nove mesi atteso per tre ore settimanali allo studio della lingua italiana, si è rivelata tanto amante dell' italica coltura e con sì raro discernimento s' è assimilata le forme più elette del bel-l' idioma, che io, se non fosse per tema di offuscare quell'eletto senso di squisita modestia, che contraddistingue le fanciulle bennate, mi permetterei di esplicare le disposizioni, direi quasi, fenomenali di qualche ingegno privilegiato, che alla retta dottrina sintattica unisce la più pura e dolce fonetica.

Sarà così ancora una volta dimostrato, quanto sia non sempre giustificabile il detto di coloro, che per ben apprendere una lingua straniera sia necessario di condursi al paese, ove detta lingua si parla.

Forse è questa la prima volta, per quant' io mi sappia, che nella metropoli dell'Impero Germanico una signorina indigena si presenti al pubblico per un discorso in una lingua delle più musicali del mondo (1).

---

(1) Che la lingua italiana sia una lingua eminentemente musicale, non è, a parer mio, chi possa negarlo. L'Italia è riconosciuta per il

Dacchè gli strali di Minerva scesero a spezzare le rupi granitiche delle Alpi e le relazioni di intima ed affettuosa amicizia legano le due potenti nazioni, lo studio dell' italiano si è grandemente accentuato, non per virtù officiale, che non ne vede l' utilità, ma per intelligente e peculiare iniziativa privata, e non solo nella sfera più distinta ed elevata della società, bensì anche nella scelta borghesia.

Il Tedesco da tempo immemorabile è stato sempre attirato con magica potenza al paese dei fiori, del canto e dell'arte. La natura stessa insinua nel suo cuore il germe di tale incanto. In primavera l' austro gli reca il fraterno saluto sull' alito profumato dei fiori novelli, e la sua fantasia trascorre il Bel Paese, sorvola i superbi monumenti della Toscana e le rovine della Città eterna, bacia le coste ridenti della bella Partenope e dell' ubertosa Riviera, si sofferma estasiato sulla Regina dell'Adria, e torna in patria recando l'entusiasmo ed un effluvio di simpatia e di gioia.

Due popoli, così strettamente vincolati in ami-

---

più bel paese del globo: ora se l'uomo prende l' impronta del luogo dove nasce, non avverrà il somigliante della favella, la quale non è poi altro che l'espressione delle sensazioni che egli riceve, dei suoi affetti, dei suoi pensieri? Onde segue che all'intrinseca natura d'un paese che ha un clima dolcissimo, un aere puro, un sole temperato, un cielo che d'una invidiata serenità ne sorride, si può attribuire non poca parte alla bellezza d' una lingua, anzi è la causa che ispira agli abitanti quelle maschie e sublimi emozioni, che prendono sul labbro loro le forme più magnifiche ed armoniose dei suoni.

stà, che avessero bisogno della lingua d'un terzo per intendersi, sarebbe contrasto grossolanamente strano; a quella guisa che due amiche intime per affinità di principii, d'idee e di affezione, non potessero esercitare la loro amicizia senza una terza persona, che ne facesse da interprete.

L'italiano sotto l'aspetto commerciale occupa un posto secondario tra le lingue viventi; ma gode il primato tra le lingue estetiche europee per la gentilezza delle espressioni, pel ritmo eminentemente armonico, per la dolcezza dei suoni e per le forme magnifiche, tenere, maestose, sublimi.

Tale verità è sì universalmente riconosciuta, che non vi ha quasi Scuola superiore, nè Conservatorio musicale di qualche importanza, che non abbia eretto un corso, sia pur facoltativo, di lingua italiana; a scopo non solo di far apprendere una lingua soave, brillante, poetica, ma di svegliare ed affinare il gusto estetico, di educare l'udito e di suscitare il sentimento artistico.

Non v'è persona colta e di animo squisitamente gentile che non sappia o non abbia il desiderio di apprendere o di far apprendere alla sua famiglia questo linguaggio, che è il linguaggio dell'amore, il linguaggio d'un popolo d'artisti.

Un vero dotto, uno scienziato di polso che vogliono aver certezza dei fatti e delle cose, possono fare a meno delle altre lingue moderne euro-

pee; ma non possono passarsela senza l'italiano; perchè non potendo essi attingere dalle sorgenti quei primi raggi luminosi e quei superbi tesori dell'immenso scibile artistico, letterario e scientifico, che sortirono dall'Italia e che abbagliarono tutto il mondo, avranno per mezzo delle traduzioni una dottrina ed una scienza riflessa, a quella guisa che la luna trasmette all'uomo i potenti raggi del sole.

Il popolo tedesco, che è uno dei popoli più colti, sa apprezzare il bello ed assimilarselo: egli comprende che la lingua italiana è come il tetto d'un grazioso edifizio, è il complemento di un'educazione veramente fina e signorile; giacchè in men di due anni ben 270 allievi ebbi occasione d'istruire nella bella lingua.

La signorina Bödiker apre questa sera una vera giostra letteraria, una palestra italiana per la studiosa gioventù femminile di Berlino, ed io fo voto che le alunne uditrici, qui radunate, possano anch'esse un giorno dar saggio del loro sapere.





LE DONNE ILLUSTRI D'ITALIA

DISCORSO

DI

FRIEDA BÖDIKER

Eccellenza, Signore e Signori! (1)

In una serie di dieci interessanti conferenze il signor professor Speranza ci ha parlato dello svolgimento non solo letterario, ma anche scientifico ed artistico del suo Bel Paese. Ci ha mostrato gli olezzanti fiori che le belle lettere e le belle arti hanno prodotto in quella classica terra e ci ha dato il quadro di quei sommi personaggi che splendettero sotto il bel cielo d' Italia, la quale a ragione fu chiamata il paese degli artisti e dei poeti (2).

Ma non è solamente per il merito e per la virtù degli uomini che la bella penisola fu illustrata; bensì anche da una folla di donne che si resero celebri per le rare prerogative del loro intelletto.

---

(1) Il discorso fu recitato senza far uso del manoscritto.

(2) Il Prof. Speranza nell'anno accademico 1898-99 ha tenuto un corso di conferenze nell'Aula municipale della *Charlottenschule* di Berlino, prendendo per tema: *Gl'Italiani nella Storia delle Scienze, delle Lettere e delle Arti.*

Siccome tra gli uomini alcuni ve ne sono che hanno maggiore ingegno degli altri, o che per qualche fortunata combinazione lo possono più facilmente dimostrare e coltivare, così spesso avviene delle donne; ed infatti non poche ve ne furono che si acquistarono meritata celebrità nelle Lettere, nelle Arti e nelle Scienze.

Ai nostri giorni la donna si trova in lotta intellettuale coll'uomo, e perciò ci ricordiamo adesso più che mai delle donne illustri di tutti i tempi. Qui si tratta in modo speciale delle donne italiane, le quali come tanti uomini contribuirono grandemente alla bella fioritura scientifica, letteraria ed artistica della loro patria.

D' alcuni di questi femminei intelletti, o signori, ho l' intenzione di parlare stasera. Non intendo dire di quelle donne che noi conosciamo per mezzo dei poeti e degli artisti, come la Beatrice di Dante, la Laura di Petrarca, la Leonora di Tasso e la Fornarina di Raffaello; nè anche di quelle che per la loro nascita hanno un nome nella storia universale, come le regine e le principesse. Non è di queste favorite che io voglio parlare, ma soltanto di quelle esimie che si sono rese celebri pel loro stesso merito. L'Italia ne conta un gran numero, e da questa moltitudine ne sceglierò solamente alcune.

Fra tante stelle, che brillano sotto il bel cielo d'Italia, due delle più lucenti sono Gaetana Agnesi e Vittoria Colonna.

Maria Gaetana Agnesi, una meraviglia d'ingegno e di erudizione, un ornamento raro del suo sesso, nacque a Milano da cospicua famiglia nel bel mese di maggio dell'anno 1718.

In età di soli 5 anni parlava mirabilmente il francese; e nei primi insegnamenti ella mostrò così mirabile prontezza d' imparare, che i suoi genitori giudicarono di non

doverle vietare alcuno studio, nemmeno quelli che sembrano destinati agli uomini solamente. Sicchè all' età di 9 anni l'Agnesi tanto sapeva già della madre lingua da potere imprendere lo studio della latina, che imparò in breve tempo assistendo semplicemente alle lezioni che un egregio maestro dava al fratello maggiore; tanto che a 18 anni tradusse nella medesima lingua alcuni brani difficili del Boccaccio.

Dopo non molti mesi si presentò dinanzi ad una scelta riunione dei più preclari ingegni di quel tempo, recitando nell'idioma del Lazio un forbito discorso sulla " *Dignità e missione della Donna* „; di poi si applicò con tanto fervore a studiare la lingua greca, e l' ebraica, che all' età di 17 anni le sapeva già al pari dei maestri. Parlava inoltre e scriveva così bene il francese, lo spagnolo e il tedesco che seppe tradurre in dette lingue i supplementi alle storie di Q. Curzio del Freinsemio. In pari tempo pubblicò un vocabolario greco-latino ed un trattato di mitologia pure in greco.

Ma Gaetana non si diede solamente allo studio delle scienze e delle lettere.

Avendo perduto la madre, adempì i suoi doveri femminili e prese le redini della casa, consacrando tutta se stessa ai fratelli e alle piccole sorelle.

Nelle ore di libertà però proseguiva gli studi filosofici e geometrici, nei quali arrivò presto ad un grado di grande perfezione.

Il padre fiero d'una tale figlia, riuniva spesso società scientifiche nella propria casa, in cui Gaetana, che non aveva ancora 20 anni, doveva recitare e difendere delle tesi filosofiche, le quali furono centonovantuna; e che il padre fece dare alla stampa. In queste addimostrò maggior

sapere degli stessi professori. Ma dopo pare che l'Agnesi abbia perduto l'inclinazione a questa sorta di studi.

Nella matematica si schiude per lei un nuovo e vasto campo di riflessioni e ricerche. Come sodo fondamento agli studi, ai quali si era data, compì il *Commentario sul trattato delle sezioni coniche* dell'Hôpital. Dopo dieci anni di assiduo lavoro mentale scrisse le *Istituzioni analitiche;* opera che immortalò il suo nome, e tante furono le lodi celebrate dai dotti e dalle Accademie, che fu tradotta in parecchie lingue (1). La stessa opera le acquistò l'onore di vedersi chiamata dal papa Benedetto XIV all'Università di Bologna alla cattedra di *Analisi matematica* (2); ed in tale insegnamento si meritò significazioni di stima da grandi personaggi, tra i quali il Doge di Venezia e l'imperatrice Maria Teresa d'Austria.

---

(1) L'illustre matematico francese Bossut la fece tradurre dal signor d'Anselmy sotto la sua direzione, affinchè anche la gioventù francese potesse cavare profitto della dottrina profonda e bene esposta di tale opera.

(2) Il padre dell'Agnesi, professore di matematiche all'Università di Bologna, fu colto da lunga e penosa malattia senza poter proseguire le sue lezioni. Gaetana aveva allora 32 anni, e, perchè il padre non perdesse lo stipendio, chiese di tenere la cattedra. Il decreto di Benedetto XIV, in data 26 dicembre 1750, suona così:

" *Noi vogliamo bene ed abbiamo tutta la stima della nostra Università di Bologna, il che sempre ci ha indotto a procurarle tutti i possibili onori. Da questi principii è derivato il pensiero che ci siamo preso, che a Lei (Agnesi) sia conferita la cattedra di matematica; il che poi porta seco ch'Ella non deve ringraziar Noi, ma che Noi dobbiamo ringraziar Lei, il che facciamo, dandole ancora l'apostolica benedizione.* "

L'Università di Bologna per più secoli è stata una delle più celebri *(Bononia docet)*, non solo dell'Italia, ma di tutta la colta Europa; anche oggi v'insegna il più grande poeta contemporaneo italiano Giosuè Carducci. Fu fondata verso il 1100, molti anni prima di tutte le altre sì italiane che straniere. Quella di Parigi fu fondata ottanta anni dopo.

Lo studio era per lei una ricreazione; ma l'Agnesi non studiava a titolo di ambiziosa vanagloria, sibbene perchè era convinta che la donna deve essere un coefficiente d'incivilimento e d'educazione pel popolo, uno stimolo ad azioni nobili e generose.

Il solo studio però non bastava a quest'anima nobile ed ardente; volle consumare la propria vita e le proprie sostanze a beneficio dei poveri e degl'infelici, prestando agli uni cure amorose di madre e di sorella, ed agli altri dando saggi ed utili consigli.

Gli ultimi 15 anni di sua vita li passò come direttrice nella Pia casa di ricovero, fondata a Milano dal principe Trivulzio, dove chiuse la gloriosa sua vita nella grave età di 81 anno, nel 1799.

L'Agnesi unì agli splendidi doni di mente somme qualità di cuore, e mostrò che una donna può benissimo elevarsi agli studi ed alle discipline proprie degli uomini.

Ma se l'Agnesi, o signori, si diede esclusivamente alla parte prosaica delle scienze, Vittoria Colonna prese la parte poetica della vita. Forse è questa una ragione per cui il suo ricordo sia rimasto più impresso nella memoria di tutte le nazioni. Ma se anche ammiriamo e ci meravigliamo d'un ingegno virile che noi troviamo nelle opere della Agnesi, l'amenità ed il garbo delle poesie della Colonna ci piacciono di più. L'Agnesi scrisse solamente per persone già di una grande erudizione, mentre le graziose rime della Colonna sono per tutti.

La celeberrima poetessa fu un modello di fedeltà, di grazia e di bellezza; il suo nome non ha perduto nulla della sua splendida aureola, benchè siano passati ormai quattro secoli.

Tanti artisti si presero a cuore di onorarla: pittori,

scultori e poeti gareggiarono in suo onore. Il suo nome brilla in tutte le grandi opere italiane del suo tempo. D'un modo imperituro l'Ariosto la glorificò nel canto trentasettesimo del suo *Orlando furioso*. Grandi contemporanei erano fieri della conoscenza d' una donna sì eccelsa, i di cui canti, pieni d'anima e di calore, non solo sorpassavano tutti quelli delle sue emule, ma anche ispiravano amore a tanti illustri ingegni, tra i quali l' immenso Michelangelo (1), che l' ebbe in molto onore, l' amò e riverì come propria madre e sorella, entusiasmandolo a canti ardenti.

Vittoria nacque nel 1490 da Fabrizio Colonna, celebre capitano, il quale pel suo sapere militare ebbe lodi dallo stesso Nicolò Macchiavelli e fu nominato Gran Contestabile da Federico re di Napoli.

Il secolo d'oro delle arti e delle lettere italiane era sul fiorire, e la famiglia Colonna, romana, una delle più illustri d' Italia, godeva, fin dai tempi del Petrarca, un certo patronato per la poesia.

Vittoria ricevette un' educazione accurata, e la sua bellezza e lo spirito vivido della fanciulla promettevano qualche cosa di non comune. Di soli 4 anni fu fidanzata a Ferrante Francesco, figlio di Alfonso d'Avalos marchese

(1) Sino a qual grado d'intimità giungesse quest' amicizia pura e platonica tra la illustre donna e il divino artista, non è facile conoscere con precisione. Certo però che tra le due anime era molta affinità, e le tendenze si rassomigliavano anche per quel misticismo, nato dal nuovo agitarsi delle questioni religiose e cresciute nel Buonarroti sotto l'influsso delle roventi prediche del Savonarola. Ma si conobbero quando nessuno dei due poteva più abbandonare la via da lungo tempo intrapresa e farne una sola, se pure la disparità delle condizioni ed i pregiudizi avessero consentito che, in mezzo al secolo decimosesto, potesse avere conclusione un romanzo così meraviglioso.

di Pescara (1). La straordinaria sua bellezza unita alle doti peregrine d'ingegno e di cuore la resero celebre ed invidiata, sicchè molti agognavano alla sua mano, come i Duchi di Braganza e quelli di Savoia, di guisa che i genitori furono disturbati nei loro progetti; ma Vittoria a tutti preferì a ragione il fidanzato dei suoi verdi anni. I due giovani promessi furono uniti a Napoli nel 1509, quando Vittoria aveva 19 anni.

Non più di 4 anni gli sposi poterono godere della loro felicità, perchè, scoppiata la guerra tra la Francia e la Spagna, Don Ferrante, giovine di spiriti altissimi e d'animo generoso, offrì a Carlo V i propri servigi, e fu da questo creato Capitano generale dei cavalleggeri spagnoli.

Alla famosa battaglia di Ravenna, pochi mesi dopo la separazione da Vittoria, Don Ferrante fu ferito e tratto prigione a Milano; ma presto rimesso in libertà. Libertà, signori, che poco durò per essere rapito nuovamente alla guerra.

Di rado vide sua moglie, la di cui unica compagnia solevano essere le Muse. Così passarono 14 anni, durante i quali la stessa fida affezione e lo stesso entusiasmo pel nobile e pel grandioso abbellirono gli studi della poetessa e le azioni dell'eroico suo marito.

---

(1) Era costume signorile di quel tempo che le donne erano date ad uno sposo o a Dio senza il consenso loro per diritto ferreo di patria potestà.

Il Colonna, che aveva abbandonata la parte francese per darsi corpo ed anima alla spagnola, stringeva così sempre più i vincoli che a questa parte lo legavano, fidanzando la piccola Vittoria al piccolo Ferrante figlio del marchese di Pescara, spagnolo e sostenitore valoroso delle pretese spagnole in Italia. La Dea che presiedette alle loro nozze fu la *Ragion di Stato*, quella stessa che oggidì presiede ordinariamente alle nozze dei nostri principi europei.

Frattanto la stima pel marchese di Pescara, dopo la battaglia di Pavia nel 1525, in cui fu fatto prigioniero lo stesso re di Francia Francesco I, crebbe in tale altezza che i Principi italiani, ingelositi della potenza imperiale, cospirarono contro Carlo V, ed offersero la corona reale di Napoli a Don Ferrante, se entrasse nella lega e tradisse l'Imperatore. In questo disegno concepito dal Morone, cancelliere del Ducato di Milano, pare che ci fosse un momento, in cui il Marchese prestasse orecchio alla compiacente tentazione. Ma Vittoria, appena ciò saputo, sconsigliò vivamente il marito, scrivendogli: *Mi basta di essere la moglie di un prode ed onorato cavaliere, e non cerco di esserla di un traditore*. Don Ferdinando d'Avalos, che accoglieva con lieta affezione i saggi consigli della consorte, respinse pubblicamente la proposta.

Dopo pochi mesi troviamo il Marchese a Milano, dove si era recato a cagione delle gravi ferite riportate nella battaglia di Pavia, alla cui vittoriosa fine il suo coraggio e la sua prudenza contribuirono grandemente.

Vittoria, portandosi sulle ali dell'amore verso di lui, aveva percorso appena la metà del cammino, quando seppe la crudele notizia della morte del marito amato; morte che lo raggiunse nel fiore della gloria e nel trentesimoterzo anno di vita. Questo fu un colpo terribile per la sposa innamorata, che da quel giorno fu abbandonata dall'usata costanza e valore dell'animo. Essendosi rimessa alquanto, la vedova sconsolata ritornò a Napoli.

Alla memoria del marito rimase costantemente fedele, sdegnando le nozze di quanti principi agognavano alla sua mano. L'amore e la venerazione che finora ebbe diviso fra lo sposo e l'arte, pare adesso essere passato intieramente alla poesia. Il suo dolore sfogò in pietosissimi versi nei quali

ad imitazione del Petrarca trasfuse tutto lo sviscerato affetto ed il delirio d' un' anima addolorata. L'amato defunto era, come ella stessa dice, il sogno dei suoi pensieri: più di cento sonetti dedicò al suo ricordo, ed ancora dopo 16 anni non poteva cantar altro che lui.

Poco a poco però le idee della poetessa presero un indirizzo piuttosto religioso.

La bell'anima di Vittoria si spande in duecento altri sonetti spiranti religiosità, ai quali è unito un più grande poema, scritto in terzine, il *Trionfo della Croce*. Le poesie religiose della Colonna appartengono alle più perfette di questo genere. Inaccessibili ne sono le trasformazioni; gli antichi ritratti d'amore cambiati in ritratti di devota fede.

Vittoria visse per lo più nell'isola d'Ischia, spesso in Roma. Nell'età di 52 anni si ritirò, volendo rivolgere ogni suo pensiero a Dio, nel monastero di Orvieto e poscia in quello di Viterbo. Nel 1547 ritornossene a Roma, dove poco dopo morì pianta e lodata senza fine.

Nulla doveva mancarle di quel che può rendere felice una donna, nobiltà quasi regia di natali, bellezza rara, ingegno acuto, educazione squisita, omaggi, onori, ammirazioni ed adulazioni, tutto quello insomma che è tenuto degno d'invidia da chi nelle cose vede soltanto la superficie, tutto le abbondò, tutto le fu prodigato dalla fortuna. Ma Vittoria, così invidiabilmente felice al di fuori, non potè sfuggire all'infelicità del cuore; se ella non avesse amato il marito, avrebbe forse sofferto meno; ma suo dovere era di amarlo e retaggio ne fu il dolore (1).

---

(1) Il marito aveva pure tutto quello che può rendere superba e felice una moglie, bellezza, nobiltà, valore personale attestato da cicatrici onorande, coltura non mediocre, fama, potenza, tutto.

Amica dei più chiari ingegni, tra i quali il Bembo, l'Alamanni, il Giovio e il Firenzuola, fu da questi e da altri moltissimi illustri personaggi elevata al cielo per la sua pietà, per le sue rare virtù e pel suo profondo sapere nelle scienze e nelle lettere.

Tutta l'Italia le tributò il titolo di *divina*, e venne salutata la più grande poetessa del suo secolo (1).

Una poetessa posteriore alla Colonna, che lasciò gran fama di sè, è Teresa Bandettini-Landucci. Nacque a Lucca nel 1763 e morì ivi nel 1837.

Avendo appena sette anni, improvvisava già poesie e dopo pochi anni ancora diede alla luce un componimento poetico, intitolato la *Morte di Adone*. Roma fu la palestra del suo mirabile ingegno, ove svolse per otto volte di seguito lo stesso argomento, mutando sempre il metro e le immagini.

La Bandettini fu incoronata poetessa in Campidoglio. Di lei si hanno per le stampe molti lavori, ma il più lodato è la *Teseide*, poema in venti canti. La morte di sì celebrata poetessa venne pianta in tutta Italia. Monti ed Alfieri la onorarono con odi e sonetti; questi la chiamò: " *Donna il cui carme gli animi soggioga* (2) ".

Le donne italiane non si distinsero solamente nelle

---

(1) È innegabile che, per quel che riguarda alla coltura più virile che femminile, la Colonna sia prima fra tutte ed esempio di raro uguagliato e meno ancora superato. Le relazioni coi migliori ingegni del suo tempo dovette affinarle l'ingegno e il gusto; poichè mal si saprebbe pensare una mente che fosse rimasta serrata e ottusa presso il Bembo, il Sadoleto, il Molza, il Castiglione, l'Ariosto, l'Alamanni, Bernardo Tasso, il Dolce, il Guidiccioni, i cardinali Polo e Contarini e cento altri i cui nomi impallidiscono davanti a quello del sublime Michelangelo.

(2) Angelica Kaufmann ne ha fatto il ritratto.

scienze filosofiche e letterarie, ma anche in altri rami dello scibile.

In pittura una che si elevò grandemente è Arcangela Paladini; ebbe per maestro il proprio genitore Filippo, pisano. Ella dovette la sua celebrità all'indefesso studio delle belle arti, che professava con culto divino.

Nata nel 1559, sposò giovanissima il pittore fiammingo Giovanni Brovmans.

Più che nei dipinti fu impareggiabile nell'arte del ricamo, per la maestria colla quale sapeva sposare le differenti gradazioni dei colori e la fusione della lana colla seta. La morte la rapì nella fiorente età di 23 anni. Sul suo monumento a Firenze nella chiesa di Santa Felicita si legge un epitaffio, nel quale la si paragona a Pallade per l'ingegno, ad Apelle per la pittura e alle Muse per la poesia.

Anche la drammatica ebbe i suoi vividissimi splendori.

Il nome di Carlotta Marchionni, nata nel 1798 e morta nel 1862, suona gloria all'arte drammatica; quindi la sua memoria sopravvive tuttora, perchè il suo genio, la sua maestà, la sua armonia servirono a formare le distinte attrici, che oggi calcano con plauso le scene del teatro. Ella sapeva interpretare divinamente le gioie, gli affanni, i dolori, l'odio, l'amore, la gelosia, tanto che il Pellico scrisse per lei la famosa tragedia *Francesca da Rimini* e Carlo Marenco la *Pia dei Tolomei*. A Milano le si coniarono medaglie, ed a Bologna le fu innalzato un busto in marmo.

Contemporanea della Marchionni fu Giuditta Pasta, celebre cantante ed inarrivabile attrice.

Nel 1816 si presentò la prima volta sul teatro della Scala di Milano. Un anno dopo apparve sulle scene del teatro Regio di Londra, quindi a Parigi, dove destò il fanatismo nella *Giulietta e Romeo* dello Zingarelli, commo-

vendo le fibre dei Francesi coi magici suoni della sua voce e colla potenza affascinante dello sguardo. L'immortale Bellini scrisse per lei la *Sonnambula* e la *Norma*, perchè soleva dire, *essere la sola a cui un maestro potesse affidare una parte senza pensarne più oltre*. Il maestro Donizetti per lei compose l'*Anna Bolena*, e Carlo Coccia la *Maria Stuarda*.

Giuditta Pasta con un trillo solo della sua ugola riusciva ad elettrizzare le popolazioni, rapirne il cuore, incantarne l' orecchio. Vienna fu il teatro dei suoi ultimi successi; morì a Como nel 1865.

Alle già menzionate celebrità femminili, o signori, si potrebbe aggiungere una centuria di altre illustri eroine che tanto si distinsero nelle scienze, nelle arti, nelle lettere e nelle virtù cittadine.

Mi piace di ricordare solamente tra le filantrope Rosa da Viterbo e Caterina da Siena (1), celebre questa anche

---

(1) Rosa da Viterbo e Caterina da Siena sono state poste dalla Chiesa cattolica nel novero delle Sante. La prima aveva, tra gli altri pregi, una pietà grandissima pei poverelli e trovava tutte le vie per soccorrerli.

La storia ha dimenticato il nome di tante celebrità, ma quello di Caterina da Siena nè per mutar di secoli nè di eventi potrà perdere nulla del suo splendore; perchè ella insegnò ad amare Dio e la patria non colla sterile parola, ma colla potenza dell' esempio, coi suoi scritti immortali e coll' abnegazione della sua vita. S' intromise dal 1368 in poi con un generoso sentimento di bene in molte importanti faccende politiche: comparve tra i Guelfi e i Ghibellini, rampognando ed esortando alla pace e alla concordia; per l'efficacia della sua parola, Arezzo, Lucca e Siena si mantennero fedeli al loro governo.

Nel 1376 si presentò a Gregorio XI in Avignone, ottenne l'assoluzione della scomunica su Firenze e lo persuase a rinsediar la corte pontificia in Roma. Durante la carestia e la peste non abbandonò gli ospedali, recando ovunque aiuto e conforto.

per le sue lettere che formano testo di lingua, e Rosa Govona piemontese (1).

Nella donna, non si può negare, l'istruzione, l'abilità nelle lettere, nella musica, nelle arti è un grande ornamento, e può accrescere di molto la gentilezza nella famiglia, per la quale la donna è nata; ma la qualità e sopratutto l'abitudine a ben fare è di somma importanza.

Fra le pittrici, Irene da Spilimbergo, morta a 20 anni, elogiata dallo stesso divin Tiziano Vecellio; Maria Robusti, figlia del celebre Tintoretto e la veneziana Rosalba Carriera nata nel 1675, la quale aveva sortito di natura non troppo belle forme, anzi si poteva dir brutta; ma ebbe in compenso l'animo disposto al bello dell'arte, che giovanissima fece meravigliare i più grandi maestri per la sua abilità specialmente nel disegno (2).

Fra le scienziate e letterate, Tambroni Clotilde, che tenne la cattedra di lingua e letteratura greca nell'Università di Bologna, l'infelice poetessa Gaspara Stampa, Veronica Gambara e Virginia Accoramboni, morta assassinata dai sicarii di L. Orsini (3). Tra le poetesse ed educatrici

---

(1) La Govona, celebre educatrice di Mondovì, ottenne dal suo Municipio una casa dove fondò un lanificio. " *Tu vivrai col lavoro delle tue mani.* „ Queste memorabili parole vennero poste sull'ingresso dell'Istituto, ed essa ripeteva a quante vi si presentavano per far parte dei Laboratori, che istituì a Torino, Savigliano, Saluzzo, ecc., e che oggi sono chiamati delle " *Rosine* „ dal nome dell'instancabile fondatrice. 1716 † 1779.

(2) Questo esempio può far comodo anche a molte giovinette, cui la natura non ha favorito troppo di bellezza fisica; ci vuol poco a rimediarvi: si adornino di bellezza intellettuale e morale, e la gente le apprezzerà più che se avessero fattezze da angelo.

(3) Gaspara Stampa, morta sui 31 anni, 1554, fu amante riamata poi tradita; nelle sue poesie, ad eccezione delle ultime rime in cui si rivolge a Dio, predomina violentemente la parte sensitiva, quasi

moderne, Erminia Fuà Fusinato (1), Giannina Milli (2), Luisa Anzoletti, Vittoria Aganoor e Ada Negri. Nella musica Maria Giorgi bolognese, che a 12 anni fece stupire come suonatrice e come compositrice.

Ma se una splendida corona di donne italiane immortalarono il loro nome nello studio del vero, del bello, del buono, un' altra aureola non meno fulgente ve n' è che l'amore di patria rese eroine.

I Saraceni, sbarcati di notte tempo alla foce dell'Arno, avevano messo fuoco ad un sobborgo di Pisa ed erano per penetrare in città. Il pericolo era imminente, i cittadini erano tutti immersi nel sonno.

Una donna che abitava là, Cinzica dei Sismondi, temendo per la patria, impavida, portando in collo un suo figlioletto, passò tra le fiamme, che divampavano, ed aprendosi la via in mezzo ai nemici, penetrò in città, corse alla Signoria e diede l'avviso del pericolo.

Al suono a stormo della campana, i cittadini sorsero e,

---

direi sensuale dell'anima. Calma invece è la vita intima della Gambara, una tendenza più pratica; vive tutta pei suoi figli, e la poesia non è che uno strumento di più per fabbricare la felicità di essi; divenuta vedova, il resto non fu più nulla per lei. L'Accoramboni, donna di meraviglioso ingegno, sposò in prime nozze Fr. Peretti nipote di Sisto V, ed in seconde il principe P. G. Orsini, il quale dopo aver ucciso la propria moglie Isabella de' Medici, le uccise il marito per sposarla. 1552 † 1585.

(1) Erminia Fuà, nata Rovigo nel 1834 e morta a Roma nel 1876, a dieci anni improvvisava versi, a quattordici cantava i fasti della patria. Nel 1852 conobbe il poeta Fusinato, cui amò, riamata, con tutta la forza dei suoi verdi anni: era ebrea e divenne cattolica per dividere col poeta le gioie e i dolori della vita. Fu madre felice. A Roma istituì una Scuola normale femminile che porta il suo nome glorioso.

(2) La Milli di Teramo, fatta educare dal re Ferdinando II a Napoli, improvvisò acclamatissime poesie patriottiche nel 1859 e 60, e vinse il premio governativo all'ingegno femminile nel 64. Il suo matrimonio fu sterile. Le sue poesie furono raccolte in due volumi. 1827 † 1888.

colle armi alla mano ributtarono i Saraceni, che furono sbaragliati.

Sono passati nove secoli, o signori, ma rimane imperitura la memoria di Cinzica dei Sismondi, a cui fu decretato l'onore di una statua.

È rimasto celebre l'eroismo delle donne di Ancona nel 1174 contro l'assedio di Federico Barbarossa, specialmente della donna Stamura, che, preso un tizzone acceso, si slanciò dentro la torre di legno degli assedianti e vi appiccò il fuoco. Ancona fu salva.

Nel 1545 i Francesi uniti ai Turchi assediarono Nizza. Caterina Segurana, trepidante per la patria in pericolo, corse verso le mura, strappò di mano ad un soldato una bandiera, che questi faceva sventolare in segno di vittoria, con un colpo di scure l'uccise e lo precipitò giù dalle mura. I Nizzardi la imitarono, e Nizza fu libera (1).

La storia contemporanea italiana, o signori, registra parecchi nomi di donne, che arsero d'amore di patria; scegliamone due, chè sarebbe grave colpa passare sotto silenzio; intendo dire Adelaide Cairoli ed Erminia Manelli.

La Grecia ebbe i suoi Leonida, Roma antica i suoi Fabi e l'Italia moderna i suoi Cairoli (2). Con questa frase

(1) Parecchi monumenti furono eretti a perenne memoria della Segurana, e Nicolò Tommaseo la celebrò nei seguenti versi:

Caterina è sullo spalto,
Manda un grido, i suoi raffida,
Nizza è salva: il fiero assalto,
Ella apparve, è sperso già.
Nel suo cenno la vittoria;
Il suo passo ai duci è guida;
D'un'umil plebea la gloria
Vola e valica l'età.

(2) Definizione che Giuseppe Garibaldi diede alla famiglia Cairoli.

romanamente concettosa fu definita questa illustre famiglia di Pavia, che diede il suo sangue per l'indipendenza della patria.

Adelaide Cairoli fu la nuova Cornelia, il tipo delle madri italiane. Donna di mente eletta e d'indomabile patriottismo, educò i cinque suoi figli ai più santi ideali della famiglia e della patria (1). Dichiarata la guerra nel 1848 per l'indipendenza italiana, la spartana Adelaide accompagnò i suoi figliuoli ad iscriversi fra i volontari delle nazionali battaglie. E quando quattro dei suoi figli caddero pugnando, a chi cercava consolarla rispondeva : " *Io non piango i miei figli dati alla patria.* „

Alla notizia della sua morte nel 1871 tutta l'Italia rimase addolorata.

Erminia Manelli si sentiva tutta infiammata per le battaglie del patrio riscatto, e sarebbe con entusiasmo corsa tra le fila dei combattenti. Il caso gliene offrì l'occasione. Era tornato in famiglia, colpito da malattia, un suo fratello, militare nei bersaglieri. Che fa l'Erminia? Pensando che rassomigliava perfettamente al fratello, si veste della divisa di lui e, impugnato il fucile, fugge di casa, raggiunge il reggimento, e pochi giorni dopo prende parte alla battaglia di Custoza, il 24 giugno 1866.

L'eroica Erminia, mortalmente ferita, fu portata all'ambulanza, dove, riconosciuta, ebbe la più amorosa assi-

---

(1) *Benedetto,* ministro degli Affari Esteri, ebbe parecchi insuccessi della politica italiana in Europa, col fatto deplorevole dell'occupazione di Tunisi. Morì a Napoli, 1889. *Enrico* fu mortalmente ferito dai Zuavi a Villa Glori e spirò nelle braccia del fratello Giovanni, fatto prigioniero, 1867. *Ernesto,* ucciso alla battaglia di Varese 1859. *Giovanni,* morì di ferite, 1869. *Luigi* morì, dopo la campagna di Sicilia, a Napoli, 1860.

stenza. Migliorata alquanto, fu ricondotta a Firenze; ma quivi, dopo circa un mese, per le ferite ricevute, morì, e fu generale la commozione, quando, come soldato della patria, fu portata al camposanto.

Ma troppo mi dilungherei, se volessi ricordare le gesta delle più valorose fra le eroine italiane. Basta ricordare solamente Eleonora Fonseca Pimentel (1), Luisa Sanfelice (2), Teresa Casati Confalonieri (3), Cristina Belgioioso, la quale a proprie spese armò un battaglione di volontari, 1848, e la gentile poetessa Olimpia Rossi, che vide immolati i suoi due figli sull' altare della patria.

O Italia, Italia, a te si rivolgono stasera i miei pensieri! Santa terra, nobile terra, tipo invidiabile di bellezza e di splendore, piena di grazie e d'incanti, che lusinghi e trascini all'arte, all'amore, al bello! La poesia dei tuoi mari, la gloria maestosa del tuo cielo stellato, la magnificenza del tuo sole purissimo, il verde voluttuoso delle tue ridenti colline e la leggiadria del tuo dolcissimo idioma, fanno di te un Eden, un'oasi beata, una sede incantevole di scienza

---

(1) Nacque a Napoli, 1758, scrittrice vigorosa e durante la Repubblica partenopea spese le proprie sostanze, il braccio e la vita per la causa della libertà. Nella reazione del 1799 fu condannata a morte e salì serena il palco ferale.

(2) Questa principessa pure napoletana fu condannata anch'essa a morte nel 1799 per la causa della libertà. Il carnefice dovette aspettare ad eseguire la sentenza, essendo la Sanfelice incinta. Da tutti si sperava che il Borbone risparmiasse una madre; ma così non fu, poichè partorito che ebbe, la sentenza fu eseguita.

(3) Moglie del patriota milanese conte Federico Confalonieri, il quale fu condannato a morte nei moti del 1821. Teresa si recò nel più crudo inverno a Vienna ai piedi dell'Imperatore per ottenerne la grazia; non valsero nè preghiere nè lacrime. Si presentò all'Imperatrice, che, mossa a pietà, implorò ed ottenne la grazia. Il conte ebbe salva la vita, ma dovette scontare dieci lunghissimi anni nello Spielberg. L'infelicissima donna non potè sopportare tanta sciagura e morì di dolore.

e di arte, ove guardare e sognare, sognare e pensare, pensare ed amare formano un' aurea catena che nessun pensiero vile potrà mai infrangere.

Per te, o bella Penisola, sospirano artisti, poeti, pensatori, filosofi, innamorati di ogni paese. Tra l'olezzo soave e fragrante dei tuoi aranci, tra il sorriso delle dolci tue aure tepenti sorsero le illustri tue figlie, che ispirarono altri poeti, altri artisti a capolavori immortali e sublimi.

In tempi a noi più recenti fu gran ventura per te, o Italia, di aver trovato una serie di Principi magnanimi nella gloriosa dinastia di Savoia, sempre animati per la tua indipendenza e prosperità.

Finisco, o signori, con un caldo saluto a tutti gli Italiani, ripetendo le parole del poeta Berchet:

Ove suona di Dante il linguaggio
Di discordia mai più si favelli,
Gli Italiani son tutti fratelli,
È l'Italia una sola città.





DECLAMAZIONE (1).

SORELLA MORTA.

O rondinella bruna, che al tuo nido
Ritorni colla dolce primavera,
Dimmi, l' hai vista in qualche ignoto lido
La mia sorella? Così buona ell'era,
Nè più la vidi! Oh dove sei? le grido;
Ma non risponde più da quella sera...
O rondinella, prestami il tuo volo,
E a cercarla n'andrò di suolo in suolo...
Deh! prestami il tuo volo, ed a cercare
L'andrò lontan lontan di là dal mare;
E quando avrò trovato la sorella,
Ti renderò il tuo volo, o rondinella.



(1) Alla fine di ogni conferenza il Prof. Speranza soleva recitare una poesia, come in commiato, agli uditori; perciò la signorina Bödiker si compiacque anche di declamare due poesie, di cui riportiamo il testo di una: *Sorella morta;* l'altra è *La Mendica* di Olindo Guerrini.

LA STAMPA.

Parecchi giornali Berlinesi diedero il loro giudizio su questo discorso, come: la *Vossischen Zeitung*: 17 Iuni 1899, N. 278, il *Lokal Anzeiger*, la *Neue Preussische Zeitung*, la *Germania*, ecc.